



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

LETTERA ALLA DIOCESI
PER LA QUARESIMA
(Melfi, 22 febbraio 2020)

Camminiamo nella luce

(1 Gv 1, 7)

Carissimi fratelli e sorelle,

“Ascolto con voi quello che dico a voi”

1. In prossimità della Quaresima voglio raggiungervi con queste mie riflessioni per aiutarvi a vivere questo tempo liturgico come un dono di grazia per la nostra santificazione e per ravvivare in tutti la gioia di evangelizzare e di lavorare per il Regno di Dio. Con le parole di San Gregorio Magno vi dico: “Ascolto con voi quello che

dico a voi”, nel desiderio di aiutarvi anche ad approfondire ulteriormente il tema pastorale dell’anno “pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12, 5). A tale scopo vi invito a rileggere e a meditare la *Prima lettera di San Giovanni Apostolo*, che è tutta incentrata sulla contemplazione di Dio-Luce e di Dio-Amore (1 Gv 1, 5; 4, 8) e sull’invito a *camminare nella luce* per crescere nella configurazione a Cristo e nella comunione fraterna: “Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1, 7).

2. Quanto più riflettiamo sul mistero di Dio-luce tanto più avvertiamo che “è urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore”¹. Questa luce della fede ci fa riconoscere anche i molteplici doni di grazia che abbiamo ricevuto in Cristo Gesù (Cfr. 1 Cor 1, 4-5) e ci fa sperimentare l’azione permanente dello Spirito Santo, che è l’anima della Chiesa e la vita di ogni cristiano²: “avrete forza dallo Spirito Santo (...) e mi sarete testimoni” (At 1,8). Lo Spirito Santo, il cui dono è l’amore, ci aiuta a diventare famiglia di Dio, aprendoci alla fraternità e radicandoci nella Speranza.

3. San Paolo VI, all’apertura dell’ultima sessione del Concilio Vaticano II, il 14 settembre 1965, si rivolse ai Padri Conciliari ribadendo che “abbiamo bisogno di sentire in maniera crescente, quasi in modo sperimentale, l’unità che fa di noi tutti la famiglia di Dio e che fa di noi il mistero: il corpo mistico di Cristo. Abbiamo

¹ Francesco, *Lumen Fidei*, n. 2.

² Cfr. *Lumen gentium*, nn. 4 e 5.

bisogno di incontrarci, di sentirci veramente fratelli, di scambiarci il bacio della pace, di amarci come Cristo ci ha amati”³.

Questa è l’esperienza fondamentale che ci fa fare lo Spirito. Infatti, è lo Spirito che opera nella Chiesa e rende l’evangelizzazione feconda e dinamica, arricchendola con la varietà di carismi e di ministeri.

E’ nella luce dello Spirito Santo che noi possiamo dire in verità che questa nostra comunità di Melfi-Rapolla-Venosa è il popolo che il Signore ama di un amore fedele e che ha costituito come popolo sacerdotale (Cfr. Ap 1, 5-6). E’ lo Spirito che attraverso il Vangelo ci spinge al vero rinnovamento personale e comunitario⁴. E’ lo Spirito Santo che ci porta a dire che non c’è fatica, sofferenza, umiliazione, delusione, insuccesso, amarezza che non sarà trasfigurata in gioia (Cfr. Gv 16, 20.23)⁵.

L’esperienza dello Spirito illumina la comprensione che noi abbiamo della fede e l’arricchisce con il dono della carità e della speranza. Questa singolare esperienza di grazia genera la tanto auspicata “cultura della Pentecoste” necessaria perché si diffonda il Regno di Dio. La “cultura della Pentecoste” per radicarsi nel tessuto ecclesiale e sociale ha bisogno di uomini e donne disponibili a diventare cultori dello Spirito Santo, testimoni di un rinnovato “culto a Dio”⁶.

La gioia e la bellezza di essere Chiesa

³ Paolo VI, Discorso di apertura dell’ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 14 settembre 1965.

⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, n. 25.

⁵ Cfr. C. Fanelli, Omelia per la messa crismale, 17 marzo 2019, mercoledì santo.

⁶ Cfr. S. Martinez, *Sulle orme dello Spirito*, Ed. RnS, pp. 28-29.

4. Queste mie riflessioni vogliono accompagnare il cammino quaresimale di quest'anno e nascono dalla forte suggestione interiore che ho avuto leggendo la *Prima lettera di San Giovanni Apostolo*.

In questo bellissimo testo biblico ho rinvenuto un valido nutrimento spirituale per la nostra Diocesi, che è impegnata a valorizzare ogni energia evangelica per edificare la comunità.

Le vie attraverso le quali lo Spirito ci conduce per farci sperimentare la gioia e la bellezza di essere Chiesa sono il dialogo, la collegialità, la sinodalità⁷.

Percorrere queste vie significa rinnovarsi nello Spirito, abbandonando l'autoreferenzialità pastorale e la mondanità spirituale⁸. Questa esperienza nasce soltanto da un rinnovato ascolto della Parola di Dio, che deve diventare un incontro vitale, come nell'antica e sempre valida tradizione della "lectio divina", capace di far cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza⁹.

La Parola di Dio, infatti, ci evidenzia con chiarezza il nesso indissolubile che c'è tra la fede personale e quella ecclesiale. Infatti, se la fede in Cristo non passa attraverso l'esperienza della sua comunità, resta un fatto privato, intimistico, che a poco a poco rischia di morire. Non si può separare Cristo dal suo corpo che è la Chiesa; amare Cristo significa amare e servire la Chiesa.

⁷ Cfr. R. Repole, *La sinodalità, Conferenza al clero e agli operatori pastorali*, Melfi 10 dicembre 2019.

⁸ All'origine dell'esistenza cristiana "non sta una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro personale con la persona di Gesù che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò una direzione decisiva": Cfr. Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 1.

⁹ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 39.

Su questa stretta relazione tra la fede in Cristo e l'esperienza ecclesiale si incentra il nostro programma pastorale: per “diventare” unità ecclesiale dobbiamo, ogni giorno, senza stancarci, “camminare” nella luce ovvero dobbiamo “diventare discepoli di Cristo”. Infatti le parole dell'apostolo Paolo, “pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12, 5), che abbiamo scelto per accompagnare il nostro cammino ecclesiale, hanno lo scopo di aiutarci a declinare in *scelte concrete* quanto è emerso dal discernimento comunitario nel Convegno Pastorale Diocesano dello scorso giugno (Melfi 21-22 giugno 2019), incentrato sul tema della ministerialità e della comunione per essere una Chiesa in uscita¹⁰.

La vera priorità pastorale: camminare nella luce

5. Al tema pastorale della ministerialità e della comunione siamo giunti lo scorso anno dopo esserci posti sinodalmente in un atteggiamento di ascolto ecclesiale. Il Convegno Diocesano è stato un visibile momento di riflessione, di discernimento che ci ha consentito di individuare *alcune linee pastorali*, frutto della lettura sapienziale dei segni dei tempi, per essere una Chiesa missionaria capace di rispondere alle sfide odierne¹¹.

La necessità evangelica di “camminare nella luce” deve diventare anche una vera attenzione pastorale, che va promossa ed evidenziata nei diversi percorsi di formazione e di apostolato,

¹⁰ L. Meddi, La ministerialità nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa. Prospettive future, relazione al Convegno Pastorale Diocesano, Melfi 21 giugno 2019.

¹¹ Cfr. M. Illiceto, La fede di fronte alle sfide del nostro tempo, Conferenza al clero e agli operatori pastorali, Melfi 24 ottobre 2019.

perché è l'unico modo per essere evangelizzatori pieni di Spirito Santo. Questo è il grande “sogno di Dio sulla Chiesa”.

6. Questo “sogno di Dio” deve essere tradotto in una conversione pastorale in senso missionario per diventare una comunità capace di portare la gioia del Vangelo circostanze attuali¹².

Per essere all'altezza di questo compito, la pastorale ordinaria deve diventare più espansiva e più aperta. Infatti, per edificare una Chiesa più estroversa e più sinodale, più evangelica e più profetica è necessario che i percorsi formativi diventino *esperienze di vita* capaci di condurre all'incontro personale con Cristo.

Un'esperienza ecclesiale forte è stata vissuta nella 1^a Settimana Biblica, che si è tenuta dal 16 al 23 novembre 2019 nella Chiesa Madre di Rionero. In quella circostanza abbiamo sperimentato la gioia di esserci ritrovati attorno alla Sacra Scrittura ed abbiamo toccato con mano come l'agire pastorale riceve piena fecondità solo dalla Parola Dio (Cfr. Gv 15, 5; 8, 31).

7. Bisogna crescere nella consapevolezza che “ogni comunità parrocchiale è chiamata ad essere luogo privilegiato dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo; casa di preghiera raccolta intorno all'Eucaristia; vera scuola della comunione, dove l'ardore della carità prevalga sulla tentazione di una religiosità superficiale e arida”¹³.

San Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, vedeva nella “comunione” (koinonia) il grande ambito in cui occorreva esprimere un deciso impegno programmatico per fare della Chiesa

¹² Cfr. Francesco, *Lumen Fidei*, n. 1; Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 25 e 27.

¹³ Francesco, Discorso in occasione dell'Udienza ai partecipanti al Pellegrinaggio della Diocesi di Isernia-Venafro, 2 maggio 2015.

“la casa e la scuola della comunione”¹⁴. La comunione - ricordava San Giovanni Paolo II - è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (Cfr. Rm 5,5), per fare di tutti noi “un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come “sacramento”, ossia “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”¹⁵. Per raggiungere questa meta le nostre comunità devono diventare anche laboratori di umanità, di condivisione, di corresponsabilità¹⁶.

La Quaresima, tempo favorevole per ripartire da Cristo

8. Queste mete sono raggiungibili se *ripartiamo da Cristo*. Solo l'incontro personale con Cristo potrà risvegliare in ogni battezzato lo slancio missionario e potrà far sperimentare la bellezza di appartenere alla Chiesa.

In questo orizzonte va collocata la scelta di valorizzare gli *organismi di partecipazione*, che devono essere visti non come un adempimento burocratico, ma come il *frutto maturo* di una comunità che si sforza di essere “casa e scuola di comunione”¹⁷ e che vuole vivere la sinodalità come forma alta di ecclesialità¹⁸.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

¹⁵ *Ivi*, n. 42.

¹⁶ Cfr. M. Illiceto, *La fede di fronte alle sfide del nostro tempo*, conferenza al clero e agli operatori pastorali, Melfi 24 ottobre 2019.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

¹⁸ Cfr. R. Repole, *Il sogno di una chiesa evangelica. L'ecclesiologia di papa Francesco*, LEV, pp. 109-116.

Il nostro cammino diocesano nei prossimi mesi prevede che vengano ricostituiti anche i Consigli Pastorali (parrocchiali, zonali e diocesano). Dobbiamo tutti impegnarci a far sì che questi organismi nascano bene. Sarà necessario anche accompagnarne la crescita con la preghiera, nutrendoli con la Parola di Dio, la sola che può generare amore autentico alla Chiesa.

In questa luce gli organismi ecclesiali di partecipazione saranno veri strumenti di comunione e di corresponsabilità del popolo di Dio alla vita della Chiesa.

9. Le nostre comunità devono diventare *luoghi di incontro* dove lo stile delle relazioni tra le persone dovrà essere veramente “evangelico”, come richiesto da una adesione vissuta alla Parola di Dio e da una testimonianza esemplare da manifestare all’intera comunità.

I componenti dei diversi organismi di partecipazione, come tutti gli operatori pastorali, devono distinguersi per impegno ecclesiale, correttezza morale e saggezza¹⁹.

In quasi tutte le parrocchie, dopo l’incontro formativo con Mons. Antonio Interguglielmi, che ha illustrato il significato ecclesiale dell’amministrazione dei beni della Chiesa²⁰, si sono già costituiti i Consigli per gli affari economici. Per offrire ai Consigli alcune linee per una prassi comune ho approvato un apposito regolamento, che è entrato in vigore dallo scorso 11 febbraio.

10. Per l’intero anno pastorale 2018/2019 - alla luce dei criteri offertici da S.E. Mons. Francesco Orazio Piazza - ci siamo

¹⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 512 §§ 1 e 3.

²⁰ A. Interguglielmi, Amministrare i beni della Chiesa, conferenza al clero e ai componenti dei Consigli per gli affari economici, Melfi 20 gennaio 2020.

impegnati a rileggere l'azione pastorale della nostra Diocesi a partire dalle provocazioni del Convegno Ecclesiale di Verona del 2008 (i cinque ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) e del Convegno Ecclesiale di Firenze del 2015 (le cinque vie: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare).

Questa scelta nasceva dalla consapevolezza che “la progettualità della Chiesa oggi richiede una pastorale *incarnata* nel territorio, *coinvolgente* nelle strutture, *integrata* nei vari ambiti della vita umana perché solo attraverso i criteri della *reciprocità, mutualità e interdipendenza* è possibile annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”²¹.

Anche la struttura della Curia diocesana richiederà “una rivisitazione che sappia garantire maggiore prossimità agli ambiti dell'uomo (Verona 2008) per riconsegnare al cristiano contemporaneo un nuovo profilo esistenziale modellato su Cristo prototipo di umanesimo (Firenze 2015)”²².

Alla luce di questi criteri generali siamo chiamati anche a valorizzare le quattro “zone pastorali” in cui attualmente è divisa la Diocesi (zona di Melfi, zona di Rionero, zona di Venosa, zona di San Fele) e ad avviare l'esperienza delle “unità pastorali”, così da favorire una “pastorale d'insieme” capace di ridare vigore e unitarietà ai percorsi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei

²¹ Cfr. F. O. Piazza, Progettualità della Chiesa oggi e pastorale incarnata nel territorio, incontro con il Consiglio Presbiterale e con gli Uffici di Curia, Melfi 2018.

²² *ibidem*

ragazzi, alla pastorale giovanile e vocazionale e a quella degli adulti.

11. Per riattivarci in modo significativo su questi delicati versanti pastorali è necessario investire sulla formazione e, in modo particolare, sulla formazione degli operatori pastorali, pensando anche alla realizzazione di una “scuola di ministerialità”²³.

In questa prospettiva vogliamo preparare il prossimo Convegno Pastorale Diocesano, che si terrà il 4-5-6 giugno 2020. Una buona preparazione a questo evento ecclesiale potrà essere - come vi consigliavo all’inizio di queste mie riflessioni - la lettura e la meditazione della *Prima Lettera di San Giovanni Apostolo*, ricca di riflessioni sull’amore (agape), visto come la natura intima di Dio e come il criterio ermeneutico di ogni scelta autenticamente ecclesiale.

12. Questo tempo quaresimale sarà anche un’opportunità per riconciliarci più sinceramente con Dio e con i nostri fratelli²⁴, moltiplicando gesti concreti di ascolto comunitario e personale della *Parola di Dio* (24 ore per il Signore, celebrazioni penitenziali, “lectio divina”, scuola della Parola, mensa della Parola, giornate Bibliche, ritiri spirituali), favorendo *scelte visibili di comunione e corresponsabilità* (valorizzazione degli organismi di

²³ Cfr. L. Meddi, *La ministerialità nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa. Prospettive future*, Convegno Pastorale Diocesano, Melfi 21 giugno 2019: “la formazione ministeriale nasce dalla esperienza di fede in una comunità e prosegue come: cammino vocazionale ecclesiale, come formazione (scuola per operatori pastorali, come luoghi di esperienze trasformative) con momenti di comunione e di reciproca verifica”.

²⁴ Cfr. C. Fanelli, *Vivere riconciliati, per essere testimoni credibili del Vangelo. Lettera per la quaresima*, 10 marzo 2019.

partecipazione), proponendo *forme concrete di solidarietà* attraverso le Caritas parrocchiali ed educando alla sobrietà.

Noi cristiani, infatti, “camminiamo nella luce” dell’amore di Dio per trasfigurare con la nostra testimonianza la storia e i nostri cammini personali e comunitari.

La nostra nuova identità battesimale: figli del Padre e fratelli di tutti

13. I giorni di questa Quaresima, che il Signore nella sua grande benevolenza ci dona di vivere, ci aiutino a riscoprire la nostra identità profonda di figli del Padre celeste e di fratelli di tutti gli uomini e siano un’occasione di grazia per vivere l’Eucaristia come centro dinamico della crescita spirituale della Chiesa.

L’Eucaristia, infatti, con la sua evidente centralità, è il luogo privilegiato in cui il Risorto ci plasma secondo il suo cuore. Ma affinché l’Eucaristia sia realmente “fonte e culmine” del nostro cammino ecclesiale va sottratta ad ogni forma di ritualismo e spiritualismo²⁵.

In ogni celebrazione deve apparire chiaramente che l’eucarestia è “epifania” di comunione e “fuoco” d’amore posto nelle nostre mani per incendiare il mondo. Ogni messa, perciò, deve essere liturgicamente preparata con cura in tutte le sue parti; celebrata e vissuta nella consapevolezza che essa è “profezia” di comunione, in quanto esige la comunione. Ogni celebrazione eucaristica ci impegna moralmente, interpellando la nostra libertà e la nostra responsabilità e spronandoci a superare divisioni e discordie.

²⁵ Lumen Gentium, n. 11.

In questo senso va compreso l'assioma teologico dei Padri secondo cui "la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa"²⁶.

14. La frequenza della mensa eucaristica possa spronarci a rivedere le nostre relazioni col prossimo, in quanto esse non sono irrilevanti rispetto alla vita di fede: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1 Gv 4, 20-21).

E quando parliamo di "prossimo", dobbiamo intendere sicuramente coloro che vivono al nostro fianco. Ma si tratta anche di coloro che incontriamo sul posto di lavoro, di coloro che soffrono, conoscono l'amarezza della solitudine, sono poveri. Il prossimo è anche costituito da tutti coloro che sono geograficamente lontani.

15. In questo senso la Quaresima è veramente un appello pressante del Signore al rinnovamento dei cuori nella preghiera e nel ritorno ai sacramenti, ma è ugualmente una manifestazione di carità. La condivisione è un dovere al quale nessun uomo di buona volontà, e soprattutto noi cristiani, possiamo sottrarci. Da qui deriva il peso che ha la fede in ordine alla società civile, alla politica, alla cultura.

Papa Francesco nell' "Evangelii gaudium" evidenzia con forza il valore sociale del kerigma²⁷. Questo ci porta a dire che l'Eucaristia è *sacramento di ogni salvezza!* Per queste ragioni non possiamo permettere che l'Eucaristia venga racchiusa in una lettura "devozionistica" che è inevitabilmente riduttiva. E' urgente

²⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de eucharistia*, nn. 21-24.

²⁷ Francesco, *Evangelii gaudium*, nn.177-185.

ricomprendere l'Eucaristia come “forza sacramentale” e “gesto comunitario” a servizio sia della comunità ecclesiale e sia della città degli uomini²⁸. Essa è appello alla fraternità, all'amicizia, al reciproco servizio e invito ad uscire dall'indifferenza per scegliere la via dell'impegno, personale e sociale. Dall'Eucaristia dobbiamo attingere luce e forza per affermare e incarnare nella quotidianità i valori autenticamente umani e cristiani²⁹.

16. In questo cammino di rinnovamento delle nostre comunità non dobbiamo escludere i giovani. Essi ci chiedono di essere protagonisti nelle diverse fasi del processo di presa di coscienza di queste responsabilità e nell'impegno di trasformazione della realtà. Ai giovani, infatti, dobbiamo prestare ascolto attento e offrire spazi reali di impegno.

La comunità parrocchiale, la scuola e la famiglia restano ambito educativo privilegiato, dove ai giovani viene offerta l'opportunità di esprimersi e di cimentarsi nella condivisione e nell'amicizia, nel confronto e nel dialogo, nella disciplina dello studio e nella ricerca della verità che rende veramente liberi.

Valorizziamo sempre ciò che ci unisce; impegniamoci anche a partire dalla celebrazione eucaristica a rimuovere le cause delle molteplici povertà contemporanee presenti anche nel nostro territorio; collaboriamo con tutti per la realizzazione del bene comune.

²⁸ C. Fanelli, Come pietre vive. Lettera per il tempo di avvento, Melfi, 1° dicembre 2018 .

²⁹ C. Fanelli, Dall'indifferenza all'impegno, con la forza del Vangelo, Messaggio per la festa di S. Alessandro, Melfi 9 febbraio 2020.

Sogniamo e costruiamo insieme una società più solidale, più giusta, più inclusiva. Coinvolgiamo i giovani in questo sogno e ingaggiamoli in questo singolare cantiere.

17. Con la luce della fede possiamo guardare con occhi positivi e propositivi al nostro territorio del Vulture-Melfese, che - pur essendo segnato da alcune criticità - è ricco di tante potenzialità e risorse.

Esso coincide, di fatto, con i confini geografici della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, che attualmente comprende 16 comuni e 7 frazioni, che conta una popolazione di circa 90 mila abitanti ed è dislocata su un'estensione territoriale di 1.316 kmq.

Questi dati ci dicono, sin da subito, che siamo un'unica comunità, con radici comuni, dove le distanze e le differenze sono irrисorie e non costituiscono barriere inaccessibili: siamo un'unica città diffusa!

Oggi, occorre riconsiderare seriamente le potenzialità umane, sociali e culturali dei nostri paesi, ponendo anche una particolare attenzione al valore sociale, antropologico ed economico del lavoro³⁰.

Uno dei luoghi più significativi della vita di una città, che chiede di essere valorizzato, è la "piazza", intesa come spazio umano di socializzazione e di relazione. La piazza, infatti, è un concetto-simbolo che apre ad una molteplicità di riflessioni, che dovremmo affrontare con maggiore profondità su diversi versanti.

³⁰ C. Fanelli, Il lavoro al centro: il nostro presente, il futuro di Melfi. A 25 anni dall'arrivo della FIAT a Melfi, ottobre 2019.

18. La luce della fede porta i discepoli di Gesù ad avere verso la città dell'uomo uno sguardo "contemplativo" ed "eucaristico" capace di cogliere le potenzialità umane e le ricchezze di grazia.

Noi cristiani, infatti, siamo chiamati ad "attraversare la nostra città con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nelle rete di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni"³¹. Dal Vangelo dobbiamo trarre idee profetiche per abitare in modo significativo e propositivo le nostre città e le nostre "piazze".

Il cristiano sa che con la forza del Vangelo deve vincere le paure, il pessimismo e il ripiegamento sterile, per aprirsi all'azione dello Spirito Santo (...) che infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia ("parresia"), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente (...) che pregano e lavorano³².

19. Con questi sentimenti nel cuore guardiamo anche a quanti sono impegnati nella missione "ad gentes" per evangelizzare e per favorire la promozione umana dei più deboli e diseredati. Ogni anno, in occasione della Quaresima, come segno di solidarietà e di comunione con le realtà più povere del mondo, destiniamo il frutto delle raccolte della "Quaresima di carità" per sostenere progetti caritativi specifici.

³¹ C.M. Martini, Ripartiamo da Dio, Lettera pastorale per l'anno 1995-1996.

³² Cfr. Francesco, Evangelii gaudium, nn. 259-262.

In questa “*Quaresima di carità 2020*” destineremo le offerte raccolte, attraverso la Caritas diocesana, alle opere sociali e caritative che don Ferdinando Castriotti, nostro sacerdote “*fidei donum*”, ha avviato in Honduras.

La Caritas diocesana, infatti, vi indicherà, come ogni anno, le modalità concrete con cui sostenere queste opere caritative in Honduras. Sarà un piccolo *segno di solidarietà* per evidenziare e rafforzare il legame ecclesiale con don Ferdinando e per ricordarci dei tanti bisogni che ci sono nel mondo.

Possa la nostra generosità affrettare il compimento della profezia d’Isaia: “Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio” (Is 58,7-10).

Per una Chiesa sotto il primato di Dio

20. Il nostro programma pastorale vuole porsi a servizio di questa visione di Chiesa missionaria e sinodale, protesa all’*ascolto* della Parola, esultante nella *lode* e china sulle *povertà* e le sofferenze dei fratelli, rimotivando il senso dell’appartenenza ecclesiale.

Il discernimento comunitario ci ha mostrato anche l’urgenza di individuare prassi unitarie e più incisive per alcuni ambiti pastorali: l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; la pastorale giovanile e vocazionale; la pastorale degli adulti; la formazione degli operatori pastorali.

21. In queste mie riflessioni, che vi offro per il tempo quaresimale, ho cercato di esporre alcune premesse di questo importante lavoro pastorale che abbiamo avviato e le condizioni spirituali in cui andrà eseguito.

La lettura personale e comunitaria della *Prima lettera di san Giovanni* potrà essere un valido aiuto per rinsaldare le motivazioni soprannaturali del nostro impegno ecclesiale.

In tal senso sono molto illuminanti anche le parole con cui San Paolo si rivolge ai cristiani di Filippi: “Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete risplendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola della vita” (Fil 2,14-16). Con questa esortazione san Paolo invita anche la nostra comunità, come quella di Filippi a dare testimonianza anche col modo di stare insieme con pazienza e con amore.

22. C'è dunque, secondo l'Apostolo Paolo, per la Comunità cristiana una funzione di illuminazione e di orientamento (“splendere come astri nel mondo”) che è affidata non solo alla testimonianza dei singoli, ma anche ai diversi modi di fare comunità che si riscontrano nella storia della Chiesa e che si collegano tutti nell'essere diverse manifestazioni dell'unico Corpo di Cristo. Per questo la Chiesa, in quanto “comunità alternativa”, rimanda a quella comunione misteriosa che è all'origine di tutto e che è il mistero di Dio³³.

³³ C.M. Martini, Ripartiamo da Dio, Lettera pastorale per l'anno 1995-1996, Centro Ambrosiano, p. 37.

“Camminare nella luce” chiede alla nostra Chiesa di essere una comunità capace di corrispondere mediante la carità al dono di grazia ricevuto.

“Ciò che ci viene chiesto oggi è di essere la Chiesa dell’amore: un popolo di donne e uomini liberi che accettano di vivere sotto l’assoluto primato di Dio e perciò nell’esperienza di comunione fraterna che deriva dal partecipare della Sua grazia, vivificati dal Suo amore”³⁴.

Ripensare la pastorale giovanile in chiave vocazionale

23. Da qui nasce l’esigenza di essere “Chiesa giovane, gioiosa e missionaria”³⁵. Assumere questa prospettiva significa in fondo *ringiovanire la Chiesa*.

A tale proposito Papa Francesco nella “Christus vivit”, parlando della giovinezza della Chiesa, scrive: “Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un’altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell’Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno”³⁶.

Papa Francesco ritiene che la Chiesa deve accompagnare i giovani, lungo le strade della vita, come “amica” e “sorella”, e deve

³⁴ Ivi, p. 36.

³⁵ C. Fanelli, Chiesa in Festa: Camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria Lettera alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa, 15 agosto 2019.

³⁶ Francesco, Christus vivit, n. 35.

rafforzarsi nella convinzione che “sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane”³⁷.

24. La pastorale giovanile è chiamata ad essere il volto di una Chiesa che ha a cuore i giovani. Purtroppo, il più delle volte, le nostre comunità di fronte ai giovani si sentono tentate di perdere l’entusiasmo e lo spirito di iniziativa. Ma l’amore per i giovani deve spingere la Chiesa a non accettare con rassegnazione che i ragazzi e i giovani siano diventati irraggiungibili, ma ad uscire, ad incontrarli e ad intrecciare con essi un dialogo esperienziale.

Le nostre comunità, se vogliono aprirsi ai giovani, devono ridiventare il luogo naturale delle *famiglie*, dei vari *movimenti*, *gruppi e associazioni*.

L’entusiasmo e la fantasia pastorale rinasceranno nelle nostre comunità nella misura in cui ci lasceremo nuovamente attrarre dal Vangelo.

Con il linguaggio della testimonianza ai giovani dobbiamo annunciare le tre grandi verità che sono il cuore del kerigma: la prima verità è il volto di un “Dio che è amore”; la seconda verità è che “Cristo ti salva”; la terza verità è che “Egli vive!”³⁸.

Questo annuncio testimoniale dà alla pastorale giovanile un chiara dimensione vocazionale. Per questa ragione, a partire dal mese di ottobre scorso, ho chiesto all’Ufficio per la pastorale delle vocazioni di ripensare la proposta vocazionale; mentre lo scorso anno, in occasione della Messa Crismale - in prossimità della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - ho invitato tutti

³⁷ Ivi, n. 37.

³⁸ Francesco, *Christus vivit*, nn. 112-113; 119.

a gettare di nuovo le reti vocazionali dell'*annuncio*, della *proposta* e dell'*accompagnamento*³⁹.

La pastorale vocazionale però non può essere delegata ad un Ufficio e relegata ad alcune iniziative. Essa è invece azione di tutta la Chiesa e pervade tutte tutti i percorsi formativi e catechistici. Infatti, solo una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria,⁴⁰ che cammina nella luce, potrà rilanciare la pastorale giovanile in dimensione vocazionale.

Nell'esortazione apostolica "Christus vivit" Papa Francesco spiega che purtroppo "i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite"⁴¹. Invece gli stessi giovani devono diventare "attori" e protagonisti della proposta educativa.

Per queste ragioni non si può pensare ad una pastorale giovanile statica. La pastorale giovanile ha invece bisogno di flessibilità e deve saper "invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente"⁴².

25. La pastorale giovanile così intesa non potrà essere che sinodale e vocazionale, cioè capace di dar forma a un "camminare insieme"

³⁹ C. Fanelli, "Gettiamo di nuovo le reti". Lettera in occasione della 56^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, Melfi 17 aprile 2019.

⁴⁰ C. Fanelli, Chiesa in Festa, 2018

⁴¹ Cfr. Francesco, Christus vivit, nn. 35-38.

⁴² Ivi, n. 204.

e comporta due grandi linee di azione: la prima è la ricerca, la seconda è la crescita. In quest'ottica va privilegiato "il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale, esistenziale, che tocca il cuore", avvicinandosi ai giovani "con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo"⁴³ In questo senso Papa Francesco ci esorta a "suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi"⁴⁴.

A partire da quest'anno l'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni, per creare una rete pastorale più capillare, si è impegnato ad individuare e formare "i referenti vocazionali" delle parrocchie e ad avviare una cordata di preghiera per le vocazioni secondo la formula del "Monastero invisibile".

La preghiera per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione ci aiuta anche a non dimenticare che Gesù non ha voluto una Chiesa senza sacerdoti. Infatti, "se mancano i sacerdoti, manca Gesù nel mondo, manca la sua Eucaristia, manca il suo perdono". "Camminare nella luce" in prospettiva vocazionale significa diventare "comunità viva". San Giovanni Paolo II, a proposito della riposta da dare alla crisi delle vocazioni, diceva: "Siate una comunità viva! (...) Siate una comunità orante! (...) Siate una comunità che chiama! (...) Siate una comunità missionaria"⁴⁵.

25. Al termine di queste riflessioni, non posso non fare un riferimento a Maria, Madre della Chiesa, che davanti ai nostri occhi risplende quale "segno di consolazione e di sicura speranza". La

⁴³ Francesco, *Christus vivit*, n. 297.

⁴⁴ *Ivi*, n. 297.

⁴⁵ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1986.

Vergine Maria è Colei che ha camminato con gioia e coraggio nella luce di Dio-Amore. Da Maria possiamo apprendere tre atteggiamenti per camminare con Lei e come Lei nella luce: l'amore al Vangelo, la gioia e la franchezza nell'annuncio, la passione per l'unità.

Primo atteggiamento. Per annunciare il Vangelo dobbiamo cominciare dall'ascolto della Parola di Dio e dall'Eucaristia: è lì il centro dinamico della crescita della Chiesa; è lì che veniamo plasmati come discepoli-missionari; è lì che si rafforza e cresce l'amore per Cristo e per la Chiesa.

Senza il rapporto personale ed intimo con il Cristo non c'è evangelizzazione. Valorizziamo molto la celebrazione eucaristica domenicale e il posto che, all'interno della liturgia, va sempre riconosciuto alla Parola di Dio.

La Parola di Dio nella celebrazione eucaristica è presenza del Signore Risorto che parla oggi alla sua Chiesa. Educiamoci a coltivare il desiderio di ascoltare la Parola. Lo stile celebrativo aiuti a cogliere la trascendenza e la dignità della Parola. I gruppi liturgici siano i luoghi per aiutare la comunità a vivere la celebrazione eucaristica come evento di fede e di comunione. Un'attenzione particolare va data alle famiglie: creiamo un ponte tra la mensa eucaristica ecclesiale e la mensa familiare.

I "gruppi famiglia" all'interno di una comunità parrocchiale sono un'opportunità pastorale notevole. All'interno dei "gruppi famiglia" promuoviamo esperienze di incontro, di sostegno reciproco, di formazione a partire dalla Parola di Dio.

Secondo atteggiamento. Il discepolo-missionario è un "evangelizzatore con Spirito", ci ricorda papa Francesco. Questo ci porta a riconsiderare l'esperienza vissuta dagli Apostoli nel Cenacolo con l'effusione dello Spirito Santo. Nello Spirito essi

hanno avuto la forza per uscire e annunciare, vincendo paure e resistenze.

La Vergine Madre ha condiviso con gli Apostoli l'attesa dello Spirito e la gioia dell'evangelizzazione. Per essere evangelizzatori credibili ed efficaci dobbiamo lasciarci trasformare dalla potenza dello Spirito. San Paolo VI nell'udienza generale del 29 novembre 1972 diceva che “la Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo”.

Terzo atteggiamento. Per annunciare il Vangelo serve la comunione, che non è frutto di ingegneria pastorale, ma dono dello Spirito da accogliere con docilità di cuore promuovendo relazioni fraterne e solidali.

La comunione richiede sicuramente un faticoso tirocinio, ma presuppone la passione per l'unità. San Giovanni Paolo II nella “Novo millennio ineunte” offre dei suggerimenti molto efficaci per arginare le forze centrifughe che spesso attraversano e disgregano le nostre comunità.

Bisogna continuamente promuovere “uno stile che valorizzi ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera”⁴⁶.

In questo orizzonte di senso va pensato un vero cammino di conversione sia pastorale che missionario, capace di farci passare da una *pastorale di conservazione* a una *pastorale più profetica*, che porta a “cercare” e ad “incontrare”.

Camminare su questi sentieri significa riscoprire la *natura generativa della Chiesa*, consapevoli che tra la generazione alla vita

⁴⁶ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 43

umana e la generazione alla vita di fede esiste una stretta analogia e un rapporto di reciproca interdipendenza.

Oggi è urgente promuovere “una pastorale che intende generare alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone, cercando di raggiungerle nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità, della tradizione e della cittadinanza”. Pastorale generativa è, dunque, una pastorale che anzitutto è “*pastorale di relazioni*, sempre privilegiata rispetto alla *pastorale organizzativa*, o delle cose da fare. È solo nell’incontro fra persone ossia nella ‘relazione’ che si può generare”⁴⁷.

Maria ci insegna che per annunciare il Vangelo bisogna “camminare nella luce” con il canto del Magnificat nel cuore e sulle labbra.

A Lei, giovane donna di Nazareth, ci rivolgiamo con fiducia e la contempliamo mentre con gioia è in cammino verso la casa di Elisabetta; quando con umiltà di cuore segue suo Figlio fino al calvario; quando con piena fiducia nell’adempimento delle parole del Signore cammina verso il cenacolo in attesa del dono dello Spirito.

Maria, con premura materna, accompagna anche noi nel nostro cammino di Chiesa e rende fecondi con la sua intercessione i nostri desideri, i nostri progetti, le nostre fatiche.

Maria, nel cui cuore non si è mai spento il canto del Magnificat e che ha amato suo Figlio con cuore da discepola, ci aiuti a crescere in una relazione stretta con Lui per divenire costruttori di comunità vive e testimoni gioiosi del suo Vangelo.

⁴⁷ M. Semeraro, Prassi generative in una comunità cristiana, Reggio Calabria 3 settembre 2018.

Melfi, 22 febbraio 2020 – Cattedra di San Pietro Apostolo.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo